

VINCENZO ARAGOZZINI - FOTOGRAFO -

MILANO - GALLERIA DE CRISTOFORIS - MILANO

ALPINI!

Quanti di voi avranno voluto conoscere un Ufficio per potere ottenere indennità di guerra, pacco vestiario, premio di smobilizzazione, pensione, polizze, indennizzi di prigionia e di convalescenza e qualsiasi altra rivendicazione dei diritti acquisiti per il solo fatto di essere stato combattente nella grande guerra? — Ebbene, quest'Ufficio esiste e forse molti di voi non lo conoscono e non sanno che le sue prestazioni sono completamente gratuite.

È l'UFFICIO PROVINCIALE DI ASSISTENZA PER I COMBATTENTI DELLA PROVINCIA DI MILANO - MILANO, CORSO VITTORIO EMANUELE N. 8, Piano 2.
L'Associazione Nazionale Alpini (Milano, Via Silvio Pellico, 8) si presterà ben volentieri a facilitare le pratiche dei propri soci.

PROFUMI BERTELLI

i più delicati
i più distinti

esalano il fresco
olezzo dei fiori

AMBERGRIS - EVA
VERUS - ORIGANO
GIARDINO FIORITO

ROSE - MYSTÈRE
ACACIA - CELESTE
PROFUMO DI VIOLE, ecc.

Lozioni - Brillantine - Cosmetici
Acque - Polveri - Dentifrici, ecc.

CREME e VELLUTINE BERTELLI
impensabili per conservare la pelle eternamente fresca e morbida



TRINCHIERI

VERMOUTH VINO CHINATO

SOCIETÀ ANONIMA TRINCHIERI ANNIDALE
CASA FONDATA NEL 1859
TORINO - VIA TROSSO 8

FERRO-CHINA-BISLERI

LIQUORE TONICO
RICOSTITUENTE DEL SANGUE

NOCERA-UMBRA

(SORGENTE ANGELICA)
ACQUA MINERALE DA TAVOLA

BANCA COMMERCIALE ITALIANA

Capitale Sociale L. 400.000.000 - Emesso L. 312.000.000 - Riserve L. 156.000.000

Direzione Centrale: **MILANO**, 75 Filiali nel Pegno - Filiali all'Estero: Londra, New York e Costantinopoli

TUTTE LE OPERAZIONI DI BANCA



Il puro estratto di carne "SOLE" deve essere sempre il preferito per gli alpinisti perchè dona forza e vigore.

Il puro estratto di carne "SOLE" si spedisce direttamente agli alpinisti che ne facciano richiesta in vasi da 1/2 libbra contro vaglia di L. 15 alla Società

PRODOTTI ALIMENTARI
"SOLE" - Torino
Casella Postale 354

LIFT

ZREMA PER CALZATURE
LUCIDO PER METALLI
VERA PER PAVIMENTI

Filiale per la Lombardia:
MILANO - Via Pantano, 4 - MILANO

Società Italo Americana pel Petrolio

Capitale Sociale L. 20.000.000 interamente versato
SEDE IN GENOVA

PETROLIO - BENZINA - RESIDUI DI PETROLIO

Potenzialità dei grandi Stabilimenti esteri:

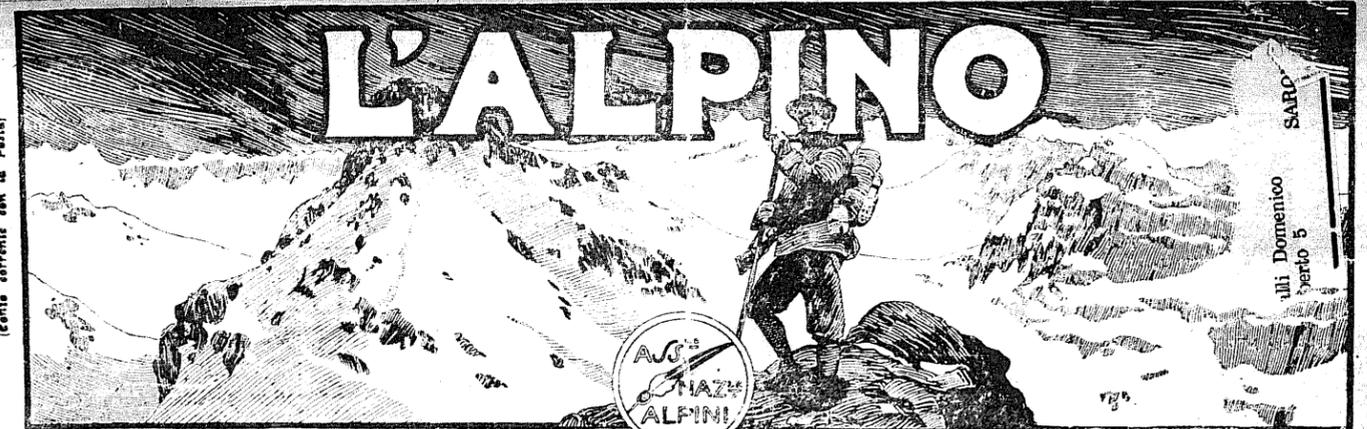
Venezia	Tonn.	13.400
Savona		17.880
Portici		10.995
Messina		8.600
Monopoli		13.930
Livorno		18.462

Totale Tonn. 84.267 (ottantaquattromiladuecentosessantasette)

Agenzie proprie in Ancona, Bari, Bologna, Brescia, Firenze, Milano, Roma, Padova, Palermo, Torino, Treviso, Venezia, Verona

Rappresentanze in tutte le altre principali città d'Italia

DEPOSITI E MAGAZZINI: Alessandria, Ancona, Bari, Bergamo, Bologna, Brescia, Cagliari, Catania, Casalecchio di Reno, Catania, Civitavecchia, Foggia, Forlì, Genova, Livorno, Lodi, Mantova, Messina, Mestre, Montagnana, Milano, Musocco, Ortona a Mare, Padova, Palermo, Pesaro, Piacenza, Portici, Porto Torres, Pozzallo, Reggio Emilia, Rieti, Roma, Rovigo, Savona, Taranto, Termini, Torino (Lingotto), Torino (Via Nizza), Trapani, Treviso, Udine, Verona, Vicenza, Venezia, ed altri in costruzione.



Giornale quindicinale dell'ASSOCIAZIONE NAZIONALE ALPINI
Redazione: MILANO Via Silvio Pellico, 8, presso l'A. N. A.

Abbonamento annuo: Sostenitore L. 25 - Ordinario L. 10
Il giornale viene distribuito gratis ai Soci

Primavera!

Guardiamo intorno a noi, compagni. Ovunque è un rinverdire di fronde e di speranze, ovunque un rinnovarsi rapido e pulsante di ogni cosa, quasi che col mutar della stagione mutassero uomini ed eventi. Ovunque il segno della Rinascita, ovunque si rinnova il mistero mirabile di una perenne germinazione onde tutto perisce e si rinnova in noi e intorno a noi.

E l'anima Alpina, eternamente fresca e vigorosa, che si espande con nuovo slancio ad ogni Primavera riaffermando la sua immutabile vitalità, si identifica in questa trionfale rifiorita. Nulla muore e tutto si rinnova, compagni "Verdi",!

Rinascita più salda la nostra fede negli ideali purissimi che ci guidano e sboccino intorno a noi copiose le gemme della nuova Primavera!

I LIBRI ALPINI

In memoria dei volontari trentini

Il prof. dott. Giovanni Lorenzoni dell'Università di Siena, scienziato illustre e valoroso combattente, che onora la terra trentina che gli diede i natali e gli Alpini ai quali apparteneva, ha raccolto in opuscolo (*) il discorso commemorativo tenuto il 13 giugno 1920 in Trento, in onore e per la memoria degli ex alunni delle scuole medie della città redenta, caduti nella guerra di Redenzione.

Queste pagine costituiscono una celebrazione vibrante e commovente della più pura e recente gloria trentina. È l'epopea di quella gioventù trentina nata e cresciuta nel fervido amore per la Patria, che noi conoscemmo veramente soltanto alla vigilia della guerra e nei torbidi ma esaltanti mesi della neutralità, quando — attraverso stenti e audacie inconcepibili — i giovani eroici giunsero tra noi violando i nefandi confini, disertando le aborrite bandiere, e ci portarono l'immacolato ardore delle loro anime entusiaste, pronte al sacrificio e alla prova suprema. Chi scrive visse quasi diuturnamente in quei mesi a contatto con molti dei giovani generosi di cui ora in queste pagine si narra la morte gloriosa e si celebra il valore: ed ebbe l'onore di indirizzarli alle discipline militari in quel « Battaglione Volontari Milano » che ebbe non piccola parte in quel periodo di « preparazione »; e nessuno meglio di lui potrebbe testimoniare del loro ardente amor di Patria, della loro mirabile dedizione alla santa causa, dei tesori di intelligenza, di bontà, di sagacia che questi giovani eroici possedevano.

Dire di Loro, ricordare le loro gesta e il loro sacrificio, è compito sacro, oggi. Essi furono veramente gli antesignani della gesta eroica della

« Comitato per le Onoranze agli ex Alunni delle Scuole Medie di Trento, caduti combattendo per la Patria » (1915-1918. — Discorso commemorativo letto dal Prof. Dott. G. Lorenzoni, Roma, L'Universelle » 1920 - L. 2.

Patria. Essi furono i predestinati, furono la fiamma che fecondò il grande incendio purificatore. La nostra gratitudine per essi deve essere imperitura, nè, io credo, noi possiamo oggi esprimerla ancora in tutta la sua grandezza.

Non dimentichiamo che i 26 eroici giovani che la smagliante commemorazione ricorda, furono in grande maggioranza dei nostri, cioè Alpini meravigliosi, esempio a noi tutti di ogni più alta virtù.

I loro nomi ci sono cari. Noi li abbiamo tutti conosciuti, noi abbiamo vissuto accanto ad essi compagni indimenticabili, le ore tristi e le ore liete della guerra e abbiamo forse assistito al loro supremo sacrificio.

Ricordiamoli: Cesare Battisti, Giulio Avancini, Pio Scotoni, Guido Castelli, Mario Soini, Girolamo de Tevini, Nino Paisir, Guido Petri, Giovanni Briani, Ezio Bonfioli, Paolo Oss-Mazzurana, Marcello Bernardi, Mario Garbari, Luigi Temani, Giulio Micheloni, Roberto Jobstraibizer.

Il più bel sangue trentino, la balda e promettente giovinezza di tutta una fede generosa se n'è andata con Essi.

Le Scuole di Trento che li crebbero fanciulli, hanno eternato i loro nomi nel marmo e nel bronzo.

Noi Alpini li abbiamo incisi nei nostri cuori.

A. A.

CONSENTIMENTI

« Da circa sei mesi sono socio dell'A.N.A. e leggo regolarmente l'Alpino. »

Mantenere alto l'ideale Alpino, vuol dire qualche cosa di più che esaltare il così detto « spirito di corpo »; vuol dire salvare all'Italia uno dei suoi beni più preziosi. Gli Alpini saranno in eterno i primi difensori d'Italia e la difendono anche in pace col loro entusiasmo e la loro rude fierezza contro tutti i più ignobili attentati. Rappresentano la vera anima delle Alpi ».

Prof. Dr. GIOVANNI LORENZONI
della R. Università di Siena
già ufficiale nel 7 Alpini

RITORNANO i nostri Battaglioni

Il « Tirano »

Finalmente abbiamo visto ritornare nella sua valle e nella sua città il Battaglione Tirano. Fiori, musica, sorrisi di gratitudine e di affetto ha trovato in Tirano il battaglione: tutti hanno voluto salutarlo, dai bimbi alle donne; e negli occhi di ognuno si leggeva la gioia di vedere i loro bravi Alpini, alcuni dei quali mostravano i nastri della campagna ed al valore, tanto per non essere confusi coi cappelloni. Ma per quel giorno non vi furono e non vi dovevano essere i cappelloni! Il Battaglione Tirano è apparso il vecchio Battaglione che ritornava dopo tanti anni di sofferenze e di lunghi martiri; e tutti credevano che i baldi Alpini d'oggi fossero quegli stessi che allo Stelvio, al Monte Nero, all'Ortigara, al Campanaro, a Cima Eckar, al Col del Rosso, e a Monte Cesen, hanno saputo rintuzzare la tracotanza nemica. E tutti i sorrisi furono per loro, la musica, gli auguri, i fiori pure; mentre i vecchi, che numerosi si erano recati alla stazione a salutarli, offrivano loro da bere.

Anche noi che tanto li abbiamo amati, diamo ai cari scarponi della 46, 48, 49 Compagnia del Tirano il nostro saluto ben augurante ed affettuoso.

Il « Tolmezzo »

Da Pola italiana il bel Battaglione « Tolmezzo » ha fatto finalmente ritorno alla cittadina che gli diede il nome e i natali. Le accoglienze che la popolazione riservò al « suo » Battaglione furono grandiose, commoventi. Il municipio aveva pubblicato un manifesto. Tutta Tolmezzo si recò ad incontrare il Battaglione alla stazione, con tutte le Autorità alla testa e il Comandante l'8.º colonnello Cavarzerani. In piazza XX settembre parlarono il Colonnello, il Sindaco, il Vice Prefetto, un rappresentante dei combattenti Alpini della Carnia. Un Comitato cittadino offerse doni ai soldati e una bicchierata d'onore al Magg. Della Bianca e ai suoi ufficiali. Giornata di festa indimenticabile, che prova quanto la Carnia ami i suoi Alpini!

Il "Levanna",

Il «Levanna» ha raggiunto la sua nuova sede, Biella, accolto festosamente dalla popolazione, lieta di poter appagare il voto di ospitare un pennuto Battaglione. Si dice anzi che il «Levanna» si trasformerà in Battaglione «Biella».

Al maggiore Crova, e ai suoi Ufficiali e Alpini, venne offerta una bicchierata d'onore.

Il "Pinerolo",

Proveniente da Innichen ha fatto finalmente ritorno a Pinerolo dopo quasi sette anni di assenza il glorioso «Pinerolo» accolto con emozione profonda dalla popolazione.

Il Sindaco diede il saluto al battaglione che eternò il nome della forte città Alpina — e al quale le nostre vallate diedero il loro sangue migliore.

La folla accompagnò in caserma tra acclamazioni entusiastiche i cari «Alpinass» — finalmente ritornati.

Il "Ceva",

Cuneo, che aveva salutato commossa nell'Agosto 1914 la partenza del «Ceva», lo ha accolto trionfalmente al suo ritorno!

Tutta la città era alla stazione ad attendere i bravi Alpini che giunsero col treno adorno di rami di abete e di pino tolti alla selva di Postumia.

Diedero il saluto ai ritornanti il generale Raimondo (un «veterano» del «Ceva») il Sindaco, il Colonnello Bes comandante il 2° Alpini e il maggiore Francolino comandante il Battaglione.

Dimostrazione indimenticabile che riempì di gioia il cuore di tutti i vecchi e giovani Alpini.

Il "Bassano",

Anche il «Bassano» è rientrato trionfalmente alla sua sede.

La Giunta Municipale della gloriosa cittadina aveva pubblicato un vibrato manifesto, e la cittadinanza era convenuta in massa alla stazione col sindaco ed il gonfalone; erano rappresentate tutte le Associazioni patriottiche e le Scuole. Dall'antica torre degli Ezzelini il campanone civico suonava a festa.

I baldi Alpini, con il loro comandante, magg. De Cia, decorato con tre medaglie d'argento, ed il glorioso gagliardetto offerto due anni prima dalle donne bassanesi, furono accolti da formidabili applausi e con intensa commozione. Sui reduci graditi piovvero applausi incessanti e fiori e rami d'aiuro.

Il Sindaco disse loro il saluto benaugurale della città ai suoi valorosi figli, ed il maggiore De Cia si rese interprete dei sentimenti di riconoscenza e di attaccamento dei suoi soldati.

MASSIME E PENSIERI

Quando vi nasce un maschiotto dategli un bacio e ditegli: «Figli mio, cresci galantuomo, sii felice e soprattutto sii Alpino come tuo padre».

Al Reggimenti, alle Sale Convegno, ai Battaglioni e coi singoli consoci che inviarono auguri per Pasqua, l'ANA il ricambia centuplicati.

I soldati di Lui

Da un «CANTO EPICO» che F. Augusto De Benedetti volle intitolare in gloria del Generale Antonio Cantore. (Ed. Cabianca, Verona 1917), togliamo questo brano che rende con efficacia la figura del Duce indimenticabile, al quale gli Alpini erigeranno nel Settembre p. v. in Cortina d'Ampezzo un ricordo imperituro.

E' sul cumine de la Punta Nera,
Cavaliere senza macchia e senza teina,
Il Baiardo de' nostri generali.
E scoccano le quattro del mattino.
Ma invanamente: una cortina fitta
Di ruvide gl'ingombra l'orizzonte.
E, al suo comando rapido e reciso,
Con beffardo disprezzo della morte
Infaticati e affascinati vanno
Dietro a lui, pronti a far prodigi, i bravi.
«Niente paura: io sono di Cantore!»
Cantano gioiosi. «E' il nostro padre, Lui.
L'altro ieri mi ha stretto la mano!
Se pur lungi da noi l'occhio s'aggira,
Sempre il suo cuore ne guarda e vegliante!
Ei sa il nome di tutti e lo ricorda...
E dopo anni ed anni, sai, ti dico...
Onde — allor che su noi la sera crese,
E, del domani in forse, col pensiero
Al materno vogliam nido adorato
Ed a la pieve e a la natia campagna
D'un guizzo noi scorgiam la sua figura
Fra il nemico interporre a scudo di noi.
E dirci, come già ci disse tante
Volte in Libia: — Copritevi, figliuoli,
A salvarvi bastassi io sol per tutti!
Ma incominciai il boato dei cannoni...
— Oh sentii... questo ritmo è divertente!
— Taci... Lo mira! Col binocolo fisso,
Imperterrito fra le folgoranti
Palle, tutto scrutar qui in sua tenda
Com'era, ancor stamane a notte nera
(Vidi, io proprio, la tenda illuminata)
Studiass... Dimmi: ch'è Egli, non sia mortale?
Mille volte con mie pupille li vidi
A faccia a faccia con la morte, e vive!»

Sperde, intanto, le nubi grigie il vento,
E tutta in sua divina beltà svela
Nel panorama sottoposto immenso
La terra che sarà, tornerà — nostra.
Sgorgia dai petti d'entusiasmo un grido,
Un augural saluto: «O Italia, evviva!»
Ma ecco un guaito s'ode quasi, e l'aria,
Da un proiettile scossa, tremar tutti!
Fa per il Generale, Sorridente
Ei si volta di scatto ed una mano
Si passa fra i capelli: «Non è nulla!
An sbagliato indirizzo: anche stavolta!»

F. AUGUSTO DE BENEDETTI.

Come si costituisce una cooperativa?

Da non pochi nostri lettori ci pervengono domande in tal senso. A tutti rispondiamo con questi brevi chiarimenti.

La forma più conveniente per una Cooperativa è quella di Anonima. Nella Cooperativa anonima ciascun socio è responsabile fino a concorrenza del capitale da lui sottoscritto, e non oltre, mentre nelle Cooperative costituite in nome collettivo ogni socio può essere chiamato a rispondere individualmente e solidalmente degli obblighi assunti dalla Cooperativa.

Occorre che il numero dei soci sia almeno di nove. Quando così sono d'accordo sullo statuto da darsi alla Cooperativa si recano da un notaio, il quale stende il rogito di co-

stituzione al quale si allega lo Statuto e la Cooperativa è già costituita. Non importa che tutti i soci sappiano scrivere.

Lo statuto non è altro che uno scritto in cui si indica lo scopo che si propone la Cooperativa, la sua sede, la durata, le condizioni d'ammissione dei soci, il modo come devono essere ripartiti gli utili, le norme riguardanti l'assemblea dei soci e gli amministratori e le altre che si creda opportuno aggiungere. Del resto un modello di Statuto è facile procurarsi. La Direzione del giornale fornirà gratuitamente uno schema di Statuto agli abbonati che non possono procurarselo altrimenti.

Steso il rogito di costituzione occorre presentarlo entro 15 giorni al Tribunale per ottenere l'omologazione.

Se il capitale sociale è inferiore a L. 30.000 le formalità sono di mol-

to semplificate. Basta inviare l'atto costitutivo e lo statuto alla Cancelleria del Tribunale in piego raccomandato con ricevuta di ritorno (legge 7 luglio 1907, n. 526).

Dopo omologati dal Tribunale, l'atto costitutivo e lo statuto si spediscono alla Prefettura perchè siano pubblicati sul Foglio degli Annunzi Legali della Provincia.

Per le Cooperative con capitale inferiore a L. 30.000 gli atti suddetti sono tutti esenti da bollo e registro.

Togliamo questa breve notizia dall'ottimo Giornale del Contadino, periodico settimanale, che si pubblica a Milano, certi che interesserà buona parte dei nostri Alpini. E' superfluo aggiungere loro che la nostra Commissione di Assistenza «si presterà attivamente per agevolare le pratiche di costituzione e funzionamento delle Cooperative che sorgessero fra i consoci.

DOCUMENTI STORICI

L'origine di "Giovinezza, Giovinezza..."

Gelosamente noi dobbiamo tutelare, documentando rigorosamente, tutto quanto fa parte del patrimonio Alpino.

Oggi rivendichiamo, e solennemente, agli Alpini, il primato del lancio della nota canzone: «Giovinezza, giovinezza...», diffusasi con la guerra, e da molti creduta creazione degli Arditi.

La verità è questa. La canzone, opera di una laureando dell'Ateneo Torinese, il signor Blanc di Torino, venne da lui cantata per la prima volta nel 1910 a Bardonecchia, dove si svolgeva un Corso Skiatori al quale partecipava un ufficiale per ogniuno dei Reggimenti Alpini, fra cui i viventi (allora sottotenenti, ora ufficiali superiori) Zamboni, Tessitore, Stampa, Carini, Bollea, ecc., che ne possono fare testimonianza.

La canzone dello studente torinese piacque ai giovani ufficiali Alpini che, sciolto il Corso, la portarono e la popolarizzarono presso i rispettivi reggimenti. Notoriamente il Comandante del Corso, l'allora tenente Mautino, la portò al 5° Regg Alpini, ove le fanfare del «Morbegno» e del «Vestone» la posero subito in repertorio.

Nelle gare internazionali militari di ski in Francia, a Caucerets e a Lioran, i nostri Alpini l'adottarono subito in forma quasi ufficiale.

Questa, e non altra, l'origine di «Giovinezza, giovinezza...».

Ogni Alpino lo sappia e lo dica. Ogni altra versione sull'origine della gloriosa canzone è assolutamente destituita di ogni fondamento.

L'A. N. A.

La solenne inaugurazione del Gagliardetto della Sezione di Torino

Domenica, 13 marzo, ebbe luogo a Torino la cerimonia della consegna del gagliardetto alla nostra Sezione, gagliardetto che, come già pubblicammo, venne offerto alla sezione con fondi raccolti a cura di un Comitato di Madri e Mogli di Alpini (signora Aldegardie Occella, presidentessa, Elter, Faracovi, Talmone, Tamagnone, Treves-Cassin) tra le famiglie degli Alpini Torinesi.

E diciamo subito che la cerimonia di domenica fu una cerimonia vibrante di fede e di entusiasmo alpino, e che commosse profondamente e sinceramente tutti gli intervenuti numerosissimi (ancora ieri un nostro invitato mi diceva: Non pensavo che mi invitaste ad una cerimonia che mi ha fatto piangere le lagrime più commosse che abbia pianto durante e dopo la guerra); quindi passiamo alla cronaca.

L'ampissimo salone del Cinematografo Ambrosio, che era stato gentilmente concesso, alle ore 10 rigurata di pubblico sceltissimo.

Notiamo tra gli intervenuti: dell'Associazione Nazionale Alpini: il Consiglio direttivo della Sezione di Torino, col vice-presidente cav. Bogetti, al completo, il cav. Andreoletti, presidente nostro, il rag. Gambaro, presidente della Sezione di Genova, i rappresentanti delle Sezioni di Brescia e di Trento, numerosissimi soci di Torino e di Milano e Ivrea: tra le autorità, società, invitate, le rappresentanze dei battaglioni Susa, Exilles, Fenestrelle del 3° Alpini, coi rispettivi gagliardetti, la rappresentanza del 1° Reggim. da montagna, con gagliardetto, la Società M. S. tra Alpini in congedo, con bandiera, la Sez. di Torino della Nazionale Combattenti, con bandiera, la rappresentanza del Circolo Trentino e dell'Associazione Nazionale Alpina, entrambe con bandiera, la rappresentanza del Collegio Umberto I, con bandiera, il colonn. Faracovi rappresentante della Divisione Militare, i generali Segato, Rossi, Losano, il cav. Prunas Tola per il Prefetto, Guido Rey, nostro carissimo consocio benemerito, il Conte Cibrario per la sede Centrale del C. A. I. e per il Consiglio Provinciale, il rappresentante dell'Associazione Liberale Democratica, la Presidentessa della Sezione di Torino, dell'Associazione Nazionale Madri e Vedove dei caduti, il dott. Santi per la Sezione di Torino del C. A. I.; la marchesa Ferrero di Palazzo d'Ormea per la «Simul Puguando» e la «Alleanza Nazionale Vittorio Veneto», il commendatore Nello Muratori, Direttore della Banca Italiana di Sconto, il soldato Pin, già attendente del colonnello Gioppi, e numerosi altri, di cui ci sfugge il nome.

Prestavano servizio d'onore un plotone del 3° Alpini e la fanfara dello stesso reggimento.

Alle 10, sul palco appositamente innalzato, e circondato dalle rappresentanze e dalle bandiere, prendono posto: la signora Occella, presidentessa del Comitato offerente, la madrina ed il padrino del Gagliardetto, Contessa Gioppi, vedova del colonnello Gioppi, decorato di medaglia d'oro al valore militare e avv. comm. Motta, padre del tenente Ferdinan-

do del 3° Alpini, caduto e decorato di 2 medaglie al V. M.; il nostro presidente Andreoletti, il cav. Bogetti, vice-presidente della Sezione di Torino; l'avv. Rivano, l'attivissimo segretario della Sezione stessa, il colonnello Faracovi comandante il 3° alpini e consigliere della Sezione di Torino, l'oratore ufficiale della cerimonia avv. Edgardo Minoli, capitano di complemento del 3° Alpini.

Aprè la cerimonia la signora Occella, che con brevi, ispirate parole esprime agli intervenuti ed agli Alpini tutti il sentimento di riconoscenza e di amore con cui il Comitato ha compiuto la sua opera, certa di dare agli Alpini un segno gradito di affetto, ricorda i nostri morti, che tra gli applausi unanimi dice essere più vivi dei vivi nel cuore e nel ricordo, e conclude dicendosi lieta che il colore verde, simbolo della speranza, predomini nel gagliardetto dicendosi certa che tutti gli Alpini non persero mai e non perderanno la fede nell'avvenire. Quindi, sciolto il magnifico gagliardetto, lo consegna alla madrina pregandola di volerne effettuare la consegna.

E la contessa Gioppi, baciato piamente il drappo ricamato, consegna il gagliardetto al cav. Bogetti, che la rimette senz'altro all'avv. Rivano, che ha lasciato momentaneamente le funzioni di segretario per assumere quelle più onorifiche di alfiere.

La fanfara intona la marcia reale, e tutto il pubblico balza in piedi applaudendo mentre gli ufficiali, ed i soldati si irrigidiscono sull'attenti. E' un momento di commozione intensissima: vecchi soldati e giovani reclute, e gran parte del pubblico hanno le lagrime agli occhi.

Cessati gli applausi e gli evviva, prende brevemente la parola per ringraziare gli intervenuti, il Comitato offerente e gli oblatori tutti, il cav. Bogetti che infine presenta l'oratore ufficiale avv. Edgardo Minoli.

Riferire qui del discorso del collega Minoli, non è possibile: d'altra parte egli ha promesso di mettere in iscritto per «L'Alpino» il suo discorso: diremo solo che Minoli, colla massima semplicità, ma commuovendo potentemente e sinceramente, ha celebrato in modo degnissimo tutti gli Alpini mettendoli in luce tutto il valore individuale degli ufficiali e della truppa, ed il valore collettivo, lueggiando la potenza di sentimenti che avvinceva tutte le fiamme verdi, rievocando i nostri morti gloriosi.

L'oratore, interrotto da continui applausi, infine dice perchè e per rispondere a quali bisogni spirituali sia sorta la nostra A.N.A.; e termina dicendo che l'alpino, l'umile, il silenzioso alpino, mentre tutti van discutendo sulla necessità di ricostruire, senza tante parole, senza vane accademie si è già messo all'opera e con la sua volontà indomita, colla sua fede incrollabile pazientemente e faticosamente ricostruisce quell'Italia che lui principalmente fece.

Una grande ovazione saluta la fine del discorso di Minoli, che ha soggiogato il pubblico intero.

La fanfara intona l'inno degli Al-

pi e allora per l'ampio salone si leva un coro potente di accompagnamento. Il pubblico ascolta pensoso e commosso e applaude...

Poi il salone si sfolla: la cerimonia sarebbe finita, ma come è possibile decidersi a lasciare la fanfara del 3° che ha fatto risuonare per tutta la mattina i nostri inni, le nostre canzoni?

E' così spontaneo, irrefrenabile, noncurante di tutti i divieti, si forma un corteo; e circa 400 alpini, in divisa ed in borghese, strettamente affratellati, senza distinzione di grado, ma perfettamente inquadrati, gagliardetto in testa, seguono la loro fanfara che ritorna in caserma.

Gli inni Alpini seguirono, cantati in coro a gran voce, con letizia infinita, risolvendo sopra nostalgiche dei tempi di guerra.

Nel pomeriggio il Comm. Rubino, congiunto del consocio capitano Rota, invitò nella sua villa i convenuti, offrendo loro un sontuoso rinfresco e prodigando cortesie infinite.

Il Presidente della Sezione Canavesana gli porse il saluto «scarpona», e dopo di Lui una gentile signorina, portando il plauso delle donne Canavesane, Alpine nell'anima anch'esse.

Le parole gentili, espressione dei sentimenti di un gruppo di graziose intervenute, furono accolte da vivissime approvazioni.

La lieta giornata, si chiuse con l'augurio di ritrovarsi presto nella pura atmosfera dei monti per una duplice festa Alpina: l'inaugurazione del gagliardetto della Sezione Canavesana e la fondazione della Sezione di Biella.

E così l'ANA cresce, fiorisce e prospera!

LA «PURAM».

L'Assemblea ordinaria annuale dei Soci della Società Cooperativa della «Puram» è convocata per le 20 di giovedì 14 aprile p. v. presso la sede dell'Associazione Nazionale Alpini per trattare e discutere sul seguente Ordine del giorno:

Relazione della Presidenza;
Relazione dei Sindaci;
Presentazione ed approvazione del Bilancio al 31 dicembre 1920;
Elezione di tre Membri del Consiglio sorteggiati e rieleggibili;
Nomina dei Sindaci;
Nomina dei Provisori;
Eventuali.

La seduta di seconda convocazione, pel caso di mancanza del numero legale, sarà valida alle ore 21 qualunque sia il numero degli intervenuti.

Il Presidente
RAG. MARIO TAGLIAFERRI.

La vita della nostra Associazione

UN CONVEGNO DI ALPINI NEL BIELLESE.

La Sezione Canavesana dell'A. N. A. ha indetto domenica 20 corrente una geniale adunata per festeggiare la sua costituzione e propagandare nel Biellese la nostra Organizzazione. — Ad Andrate, ridente paese montano a cavaliere delle due vallate, dall'alto del quale si domina il Canavesano e il Biellese, convennero un centinaio di Alpini della Sezione di Ivrea, della sede di Milano, e di Biella, cementando così la fratellanza verde. Da Milano era giunta anche la bella bandiera della nostra Associazione, festeggiatissima dai convenuti, lieti e fieri di vedere in essa il simbolo della risorta unità Alpina.

Una lieta colazione affratellò ben presto tutti i convenuti fra cui notavano il Presidente della Sez. Canavesana, Colonnello Balocco, il Colonnello Ragni, comandante il 4° Alpini, il colonnello Dalmazzo, il ragion. Capè vice segretario del Consiglio Direttivo dell'A.N.A. e numerosi altri vecchi combattenti.

Inutile dire che l'allegria più scarpona regnò durante l'agape, alla fine della quale il Colonnello Balocco pronunciò indicate parole di saluto ai compagni e ai fratelli giunti da lontano, trasse i più lieti auspici della riunione per l'avvenire della Sezione di Ivrea e si augurò che questo primo contatto con gli Alpini del

Biellese prelude alla prossima nascita della Sezione di Biella.

Specialmente questo ultimo accenno sollevò intense acclamazioni, subito seguite dalla promessa che questo desiderio sarà presto un fatto compiuto.

Il consocio Capè portò il saluto del Consiglio Direttivo dell'A.N.A. che vede in queste riunioni il più efficace mezzo di propaganda e il più concreto successo dell'organizzazione Alpina.

Gli inni Alpini seguirono, cantati in coro a gran voce, con letizia infinita, risolvendo sopra nostalgiche dei tempi di guerra.

Nel pomeriggio il Comm. Rubino, congiunto del consocio capitano Rota, invitò nella sua villa i convenuti, offrendo loro un sontuoso rinfresco e prodigando cortesie infinite.

Il Presidente della Sezione Canavesana gli porse il saluto «scarpona», e dopo di Lui una gentile signorina, portando il plauso delle donne Canavesane, Alpine nell'anima anch'esse.

Le parole gentili, espressione dei sentimenti di un gruppo di graziose intervenute, furono accolte da vivissime approvazioni.

La lieta giornata, si chiuse con l'augurio di ritrovarsi presto nella pura atmosfera dei monti per una duplice festa Alpina: l'inaugurazione del gagliardetto della Sezione Canavesana e la fondazione della Sezione di Biella.

E così l'ANA cresce, fiorisce e prospera!

LA «PURAM».

L'Assemblea ordinaria annuale dei Soci della Società Cooperativa della «Puram» è convocata per le 20 di giovedì 14 aprile p. v. presso la sede dell'Associazione Nazionale Alpini per trattare e discutere sul seguente Ordine del giorno:

Relazione della Presidenza;
Relazione dei Sindaci;
Presentazione ed approvazione del Bilancio al 31 dicembre 1920;
Elezione di tre Membri del Consiglio sorteggiati e rieleggibili;
Nomina dei Sindaci;
Nomina dei Provisori;
Eventuali.

La seduta di seconda convocazione, pel caso di mancanza del numero legale, sarà valida alle ore 21 qualunque sia il numero degli intervenuti.

Il Presidente
RAG. MARIO TAGLIAFERRI.



VINCENZO ARAGOZZINI - FOTOGRAFO
MILANO - GALLERIA DE CRISTOFORIS - MILANO

ALPINI!

Quanti di voi avranno voluto conoscere un Ufficio per potere ottenere indennità di guerra, pacco vestiario, premio di smobilitazione, pensione, polizze, indennizzi di prigionia e di convalescenza e qualsiasi altra rivendicazione dei diritti acquisiti per il solo fatto di essere stato combattente nella grande guerra? — Ebbene, quest'Ufficio esiste e forse molti di voi non lo conoscono e non sanno che le sue prestazioni sono completamente gratuite.

È l'UFFICIO PROVINCIALE DI ASSISTENZA PER I COMBATTENTI DELLA PROVINCIA DI MILANO - MILANO, CORSO VITTORIO EMANUELE N. 8, Piano 2.
L'Associazione Nazionale Alpini (Milano, Via Silvio Pellico, 8) si presterà ben volentieri a facilitare le pratiche dei propri soci.

SHAVING STICK BERTELLI

Inarrivabile e praticissimo
sapone per la barba
dalla schiuma fresca, densa, resistente, profumata
che rende tanto piacevole il radersi

STRAORDINARIAMENTE ECONOMICO. - Il pezzo normale, anche radendosi ogni giorno, può durare un anno e il mezzo formato circa sei mesi. - ESIGETELO OVUNQUE.



PURO
ESTRATTO CARNE
SOLE
RIMEDIA A TUTTO

PRODOTTI ALIMENTARI SOLE TORINO

LIFT

CREMA PER CALZATURE
LUCIDO PER METALLI
CERA PER PAVIMENTI

Filiale per la Lombardia:

MILANO - Via Pantano, 4 - MILANO

Società Italo Americana pel Petrolio

Capitale Sociale L. 20.000.000 interamente versato
SEDE IN GENOVA

PETROLIO - BENZINA - RESIDUI DI PETROLIO

Potenzialità dei grandi Stabilimenti costieri:

Venezia	Tonn. 13.400
Savona	17.850
Portici	10.995
Messina	8.600
Monopoli	13.930
Livorno	18.462

Totale Tonn. 84.267 (ottantaquattromiladuecentosessantasette)

Agenzie proprie in Ancona, Bari, Bologna, Brescia, Firenze, Milano, Roma, Padova, Palermo, Torino, Treviso, Venezia, Verona

Rappresentanze in tutte le altre principali città d'Italia

DEPOSITI E MAGAZZINI: Alessandria, Ancona, Bari, Bergamo, Bologna, Brescia, Cagliari, Callinetta, Casalecchio di Reno, Catania, Civitavecchia, Foggia, Forlì, Genova, Livorno, Lodi, Mantova, Messina, Mestre, Montagnana, Milano, Musocco, Ortona a Mare, Padova, Palermo, Pesaro, Piacenza, Portici, Porto Torres, Pozzallo, Reggio Emilia, Rieti, Roma, Rovigo, Savona, Taranto, Termini, Torino (Lingotto), Torino (Via Nizza), Trapani, Treviso, Udine, Verona, Vicenza, Venezia, ed altri in costruzione.



FERRO-CHINA-BISLERI

LIQUORE TONICO
RICOSTITUENTE DEL SANGUE

NOCERA-UMBRA

(SORGENTE ANOELICA)
ACQUA MINERALE DA TAVOLA

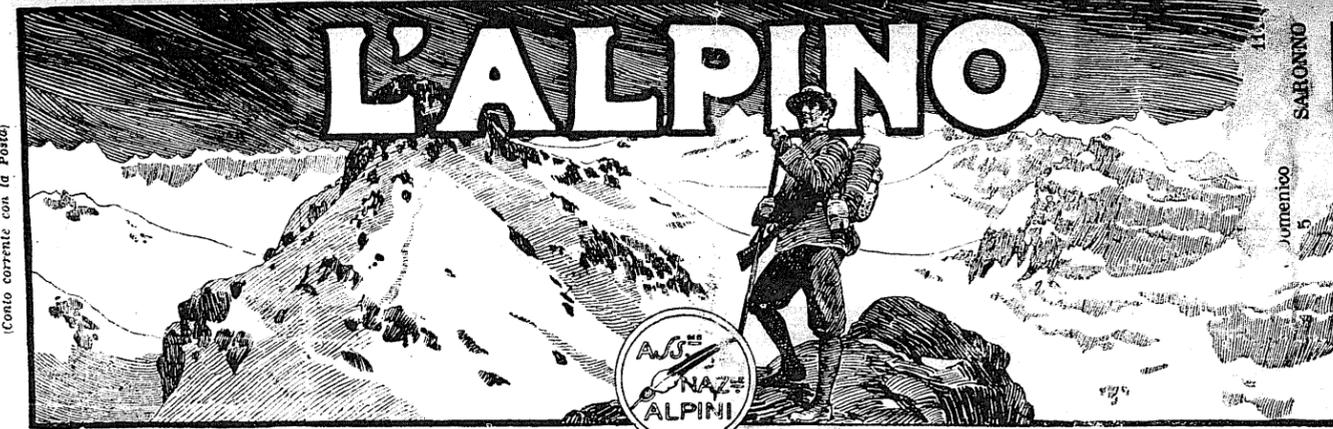


BANCA COMMERCIALE ITALIANA

Capitale Sociale L. 400.000.000 - Emesso L. 312.000.000 - Riserve L. 156.000.000

Direzione Centrale: MILANO - 75 Filiali nel Regno - Filiali all'Estero: Londra, New York e Costantinopoli

TUTTE LE OPERAZIONI DI BANCA



Giornale quindicinale dell'ASSOCIAZIONE NAZIONALE ALPINI
Redazione: MILANO Via Silvio Pellico, 8, presso l'A. N. A.

Abbonamento annuo: Sostenitore L. 25 - Ordinario L. 10
Il giornale viene distribuito gratis ai Soci

ELEZIONI

Quali parole può dire a voi questo vostro giornale, amici Alpini, alla vigilia del responso delle urne?

Poche parole, veramente Alpine, serene e alte: quelle che già scrivemmo alla vigilia delle trascorse elezioni amministrative e che il nostro giornale pubblicò nel numero del 5 Novembre 1920.

« Ricordiamo alle Sezioni, ai Gruppi, ai singoli Soci in occasione delle prossime Elezioni la assoluta apoliticità dell'ANA.

Ai nostri Consoci noi ricordiamo due cose:

- 1° Che essi sono italiani e che sono Alpini;
 - 2° Che il cittadino che non esercita il diritto di voto è, politicamente un imbecille.
- E votate secondo coscienza »

E questo scriviamo e questo ripetiamo oggi.

MEDAGLIE D'ORO

I FRATELLI GARRONE

Sul Col della Berretta, il 14 dicembre 1917, si compiva il ciclo glorioso di due purissime anime italiane, in un episodio di epica grandezza: il capitano degli alpini GIUSEPPE GARRONE, comandante della sesta compagnia del Battaglione « Tolmezzo », cadeva sul campo colpito a morte e spirava fra le braccia del fratello EUGENIO, ferito e morente esso pure.



Eugenio.

C'è qualche cosa nella vita dei fratelli Garrone che lascia quasi sgomenti quanti si fermano a considerarla.

Furono due Anime d'eccezione: superiori per intelletto, per la coltura vastissima, per gli slanci generosi dell'anima, per l'aspirazione entusiasta verso tutto quanto di bello e di buono apparisse loro.

Entrambi avevano nella prima giovinezza sentito vibrare profondamente la passione per i monti, e avevano valorosamente militato nelle file della Sezione Universitaria del Club Alpino Italiano; ed entrambi avevano compiuto gli studi giuridici. Ma dalla diversità dei loro caratteri, cessata la vita universitaria, erano stati tratti a seguire vie diverse.

Giuseppe, il maggiore, l'adorato Pinotto della famiglia e dei pochi che ebbero la rara fortuna di essergli amici, volle entrare dopo la laurea nelle file della Magistratura. Alla sua anima grande e buona dovette apparire in tutta la sua maestà la sacra missione del Giudice; e nel 1918, vin-

cendo il difficilissimo concorso e classificandosi primo fra gli innumerevoli concorrenti, veniva nominato Uditore giudiziario.

La sua carriera nelle file giudiziarie fu luminosissima.

Fu applicato sulle prime alla Corte di Cassazione di Roma; poi venne a Torino, in funzioni di sostituto Procuratore del Re. Ovunque suscitò intorno a sé affetti tenacissimi; e oggi ancora è venerata la sua memoria in quegli uffici ov'Egli passò giovanissimo, ma lasciando di sé forte, incancellabile traccia.

Quando venne il suo turno per la reggenza di una Pretura, rifuggì dal sollecitare un'agiata e importante residenza. Appassionato sempre per la vita dei monti, sui quali soventissimo si recava a ritemprare le forze del corpo e dello spirito, innamorato della purezza dell'Alpe, nella quale forse inconsciamente ritrovava la più degna rispondenza a quella della propria anima, volle recarsi in alto, tra le vette azzurrine, a portare fra i montanari la sua parola di fede, il suo vigore e il suo valore di magistrato. Sulla fine del 1912 si recava a Morgex, « pretore del Monte Bianco » come egli stesso amava dire scherzosamente; e fra gli umili e rozzi montanari della Valdigne, dei quali in brevissimi mesi si conquistava il cuore, rimaneva fino al 1914, lasciando di sé un ricordo di amore che nell'animo fedele di quegli alpigiani non si cancellerà giammai.

Nel '14, infiammato sempre dagli ideali della giustizia e desideroso di far del bene dove più difficile e faticosa potesse essere l'opera, si recava in Libia. Giudice del Tribunale regionale di Tripoli. E laggiù, dopo pochi mesi, lo coglieva la notizia della conflazione scoppiata in Europa.

Non si possono leggere le sue lettere dall'Africa senza rimanere quasi storditi innanzi alla luminosa preveggenza e alla grandiosità dell'anima di quella figura superba.

Immediatamente Egli si preoccupò, nell'evenienza di un intervento in guerra della nostra Italia, di poter prendere parte attiva alla lotta.

Il suo fisico robusto, allenato agli

aspri cimenti alpinistici, gli dava l'orgoglio di poter aspirare all'arruolamento nel corpo più superbo dei soldati d'Italia; e volle essere alpino. Le difficoltà ch'Egli dovette sopportare non furono poche né lievi; soprattutto quelle d'ordine morale, che gli suscitavano nell'animo col ricordo della famiglia e del volto adorato della vecchia mamma una lotta fierissima, atoce com'Egli la definì. Ma



Giuseppe.

la fiamma del suo ideale balzò purissima più alta che mai; e ad alimentarla e a renderla forse più intensa contribuì la grandezza d'animo di cui gli diedero esempio i suoi famigliari.

Mentre otteneva la nomina a ufficiale degli Alpini cominciarono i tristi episodi della sommossa nell'interno della nostra colonia, di cui sta ancor troppo recente: primi dolorosi frutti che la guerra europea giungeva a portare anche fra noi.

L'opera di Giuseppe Garrone in quei mesi fu pari alla grandiosità della sua mente e del suo cuore. Dopo aver reso segnalati servigi al Governo della colonia in varie difficili contingenze, ottenendo numerosi encomi nei quali le sue qualità di intelligenza e di illuminato patriottismo vennero riconosciute e ammirate, nell'aprile 1915 si trovò a Tarhuna quando le tribù degli arabi ribelli posero l'assedio a quel nostro presidio. Gli fu offerto dagli stessi ribelli, dai quali era venerato per la sua bontà e la sua imparzialità, un salvacondotto:

quell'Anima grande, colla visione della morte quasi certa alla quale volontariamente si offriva, lo rifiutò. Durante l'assedio per due volte, inerme, si recò a parlamentare coi capi degli assediati; e per due volte, fallita la sua generosa missione, fu dai ribelli, singolarmente rispettosi verso quella figura magnanima che aveva saputo imporsi loro, lasciato libero di tornare.

Dopo quaranta giorni di stenti e di privazioni senza nome, ridotto ormai senza viveri e senz'acqua, il presidio di Tarhuna decise una disperata sortita, per tentare un ripiegamento su Tripoli.

Giuseppe Garrone volle essere soldato fra i soldati; armatosi, combatté virilmente per tutto il giorno, mentre le truppe ribelli annientavano quasi completamente i nostri disgraziati soldati; e il giorno successivo alfine, stanco, contristato e ferito a entrambe le braccia, giunse miracolosamente salvo a Tripoli, dove lo attendeva la notizia della nostra dichiarazione di guerra all'Austria.

Rimpatriò subito; visse alcuni mesi nell'impazienza più generosa, fremendo per il desiderio di riacquistare intere le forze e porle nuovamente al servizio del Paese; rinunciò ad ogni agevolazione, si fece abbreviare, la licenza di convallescenza; e nell'inverno del '15, ripresa la vecchia via dei monti, fu istruttore nei corsi militari di ski, a La Thuile e al Piccolo San Bernardo, a ritemperarvi le forze e a prepararsi lo spirito per la lotta nella quale si sarebbe fra breve lanciato.

Eugenio Garrone, la dolce, poetica creatura dagli occhi di sogno, seguiva intanto un'altra via, dove la robustezza dell'ingegno, la profondità della coltura, la tenacia della volontà non tardavano a farlo superbamente emergere.

Laureatosi nel 1910, partecipava Egli pure poco dopo a un difficile concorso per segretario al Ministero della Pubblica Istruzione. Classificato fra i primi, in poco tempo riusciva ad imporsi all'attenzione e alla stima affettuosa dei superiori; e in brevi anni raggiungeva il grado di primo segretario del Ministero.

Anima squisita, di una sensibilità e di una delicatezza estreme, era la integrazione del fratello Pinotto.

Eugenio era a Roma quando la guerra scoppiò; e come dell'intervento italiano era stato fautore acceso e profondamente convinto, così, dopo che il grande evento si fu compiuto, non ebbe altro desiderio che quello di partecipare attivamente all'impresa gloriosa.

Una lievissima imperfezione fisica lo avrebbe facilmente sottratto a qualsiasi obbligo di leva. Nemmeno un istante Egli si soffermò a questa idea; e si sottopose volontariamente a un'operazione chirurgica, per rimuovere ogni causa di difficoltà. Un dubbio grave gli rimaneva ancora, che lo angustiava sovente: il timore che la sua vista un po' deficiente non gli facesse opporre un rifiuto all'arruolamento, o gli impedisse di recarsi a compiere il suo dovere di soldato sulle prime linee.

Combatté e vinse anche quest'altra battaglia preliminare; e ottenne alfine, rimossi i numerosi ostacoli, di vestire la divisa grigia del combat-

tente. Fu Alpino Egli pure: l'antico amore per i monti e le gesta meravigliose che già avevano reso celebre nel mondo il nome degli Alpini italiani l'avevano irresistibilmente attratto verso le file dei soldati della montagna.

Nella primavera del 1916 i fratelli Garrone, coronato finalmente il sogno tanto fervidamente sognato, sono entrambi in linea. Pinotto fra i picchi nevosi della Carnia, dove incominciava tosto a raccogliere larga messe d'encomi e a meravigliare tutti per l'inesinguibile fiamma di amor patrio che lo ardeva di continuo, per la volontà ferrea da cui era animato, per le qualità rare di alpinista audace e sicuro; Eugenio in Trentino, sugli insanguinati dossi del Pasubio, dove la rabbia del nemico tentava invano di aprirsi una via per calare al basso sull'opima pianura.

Sono commoventi le lettere che i due fratelli scrivono in quei mesi alla famiglia e quelle che si scambiano fra di loro. Si sente in esse una sincerità così rara, una purezza di ideali così costantemente seguita, una fede serena così profondamente sentita, che da esse si irradia una luce fulgidissima sulle figure dei due eroici combattenti (1).

Sono costantemente preoccupati l'uno dell'altro; ma alla cima di tutti i loro pensieri rimane sempre l'aspirazione suprema verso la vittoria della Patria e la redenzione dei fratelli oppressi. Pinotto, confinato in una zona dove l'attività è scarsa se pur la vigilanza vi sia faticosa e sanguinosa, freme dal desiderio di essere inviato in altri settori dove si operi maggiormente. Eugenio invece si trova ben presto travolto dal turbine violento; partecipa a vari furiosi combattimenti, nei quali la visione del sacrificio non fa che spingerlo maggiormente lungo la via già scelta, è proposto per una medaglia al valore che gli viene poi conferita con motivazione superba, e nell'ottobre, durante una lotta sanguinosa, cade gravemente ferito da una scheggia di pallottola esplosiva.

Passano i mesi; e le due grandi anime perseguono il loro ideale, sdegnose delle piccole e grandi virtù che sentono e vedono attorno e lontano, mirando unicamente alla mèta radiosa che dovrà essere raggiunta a qualunque costo.

E scrivono al vecchio Padre, alla Madre che trepidando li attende dopo la bufera, frasi di una semplicità e di una bellezza scultoria; saldi ai loro posti di sacrificio, dati col cuore e con l'anima, in una dedizione completa, alla causa sublime.

Eugenio è tornato in linea, ancora dolente della ferita, sul Carso, dove per pochi mesi combatte nelle file della fanteria; è di nuovo leggermente ferito e decorato di una seconda medaglia; ma non lascia il suo posto. Pinotto invece è sempre fra le vette impervie della regione carnica, dov'Egli ormai è considerato indispensabile dai Comandi. Le sue aspirazioni verso altre zone più movimen-

(1) Le lettere di guerra dei fratelli Garrone, raccolte a cura del cognato prof. Galante, furono editte da Treves in un volume dal titolo «Ascensione eroica». E' un libro superbo, che ogni buon italiano dovrebbe leggere e meditare.

te, il suo desiderio di azione, il suo bisogno di dare ancora, di dare di più, lo prendevano sovente in modo imperioso. «Non mi riesce di pensare a quelli che hanno fatto meno e ottenuto di più: penso ai moltissimi che hanno fatto di più, e ottenuto molto meno. Di qui il mio desiderio e il mio bisogno di agire, tuttora insoddisfatti, ma che guardano all'avvenire pieni di speranza». Così scriveva; e soffriva della forzata rinuncia.

Eugenio frattanto tornava coi suoi Alpini, fra le montagne, con gioia; e dopo qualche mese, nell'autunno del '17, realizzando un vecchio sogno riusciva a farsi trasferire al battaglione di Pinotto e a riunirsi all'adorato fratello. La lettera con la quale ne dà alla famiglia l'annuncio è una poesia di gentilezza e di amore; e fra le nevi eccelse del Montasio quelle due anime purissime vivono insieme ore di intimità dolcissima, nel ricordo dei cari lontani...

Pochi giorni dopo Pinotto è improvvisamente assegnato ad un Tribunale di Guerra. Per l'animo suo, sdegnato di comodi uffici, è un colpo assai rude; ma Egli non piega. Corre a Udine, al Comando Supremo; e ottiene la revoca del provvedimento. Poi torna fieramente al suo posto, accanto al fratello, a riprendere il suo duro compito di comandante.

E lassù, fra le nevi e le rupi dove stava saldo e vigile, durante una casuale e momentanea assenza di pochi giorni del fratello Eugenio, lo colsero all'improvviso i torbidi, angosciosi avvenimenti dell'ottobre '17.

E cominciarono le ore oscure, gravide di una tristezza che non si può ridire; ore martellanti nel cuore di quei due Grandi, i quali per vie diverse, attraverso eroismi che sanno di leggenda, per le strade dolorose del Tagliamento e della sventurata pianura veneta, riuscivano alfine un mese più tardi a riunirsi nuovamente non lungi dal Piave, ai piedi del Grappa. Le lettere frementi, angosciate nel pensiero della Patria pericolante, le ansie spaventose che l'uno provava pensando all'altro, ci dicono quale sia stato in quel mese di passione sanguinosa il loro martirio inenarrabile nella sciagura immeritata.

Riuniti, le loro menti, i loro cuori, le loro volontà si tesero in uno sforzo supremo. Non sono più due combattenti che si offrono in una dedizione assoluta, piena di passione, all'Italia amatissima; sono due anime, due Spiriti eccelsi anelanti al sacrificio, che «liberi da ogni legame tendono solo allo scopo supremo». Così scriveva Pinotto nel dicembre, e nel ricordo dell'avvilimento patito, delle notti trascorse nella veglia tormentosa di dubbi atroci, si sentono più vecchi ma più forti.

Erano incominciate le giornate della resistenza epica; le giornate del Piave e del Grappa, nelle quali il sangue generosamente prodigato aveva cacciato la nube orribile e paurosa e stava purificando i tristissimi ricordi.

Sul Grappa gli Alpini superbi e i meravigliosi soldati della nostra eroica fanteria cancellavano col sangue l'onta immeritata; e fra gli strazi e i sacrifici più gravi, fra inenarrabili or-

rori e martiri senza nome, quali forse mai nessuno che non abbia visto giungerà a comprendere, si salvarono l'esistenza e l'onore della Patria.

«La colpa del disastro» aveva scritto Eugenio «non è, no, dei soldati, ma del paese. Chi combatte ha motivo di odio dinanzi e dietro a sé: vincerà perché il cuore e l'odio lo sorreggono! Difendete i vostri soldati bravi e grandi: difendete gli Alpini meravigliosi!»

E si cominciò a vincere, odiando e amando santamente nel nome d'Italia; e fra i valloni desolati e sulle quote roseggianti della Montagna Sacra i nostri soldati sanguinanti salirono pensosamente il loro calvario di martirio e di gloria, con le file diradate ma la fede incrollabile, arrestando alfine in un supremo slancio di passione infiammata l'orda nemica.

Il 14 dicembre 1917 il battaglione «Tolmezzo», al quale i due fratelli erano stati assegnati dopo l'eroica scomparsa del loro «Gemon», si trovava in linea sul Col della Berretta.

L'impeto nemico si accanì furiosamente contro di esso per tutta la giornata: i nostri alpini saldissimi non cedettero di un passo. La sesta compagnia, della quale Pinotto era comandante ed Eugenio subalterno, cadde fieramente quasi tutta, senza arretrare, superbamente allineata nella sconvolta trincea; bellissimo, raggiante nella luce pura del martirio, cadeva alla testa dei soldati il loro capitano Eugenio, colpito pure a morte, aveva la dolorosa ventura di dare al fratello caduto l'ultimo bacio; e pochi giorni più tardi, dopo una serie di penose peregrinazioni negli ospedaletti del nemico, in mano al quale era caduto, si spegneva santamente Esso pure, imponendosi per l'italianissimo contegno all'ammirazione dei nemici stessi, e volando a ricongiungersi all'Anima pura dell'adorato fratello.

Alle medaglie di Eugenio, del Pasubio e del Dosso Fatti, a quella guadagnata da Pinotto a Pielungo nei giorni tristi del ripiegamento, ricongiungendo il paese alla baionetta, si sono aggiunti oggi due nuovi, meravigliosi nastri azzurri: le medaglie d'oro al valor militare, supremo segno della riconoscenza della Patria verso i suoi Figli eroici.

Esultiamone tutti, compagni Alpini, con un fremito d'orgoglio fraterno. Sono due glorie intimamente nostre i fratelli Garrone; «fiamme verdi» meravigliose, pure come i nostri orizzonti, superbe come le nostre montagne. Oggi che le medaglie d'oro, li hanno riconsacrati Prodi, inchiniamoci innanzi ai Loro nomi degni di stare a lato dei più grandi del nostro Risorgimento; e ricordiamoli.

Ricordiamo l'austero magistrato e il suo dolce fratello dallo sguardo di sogno, per lo spirito mai fiaccato di italianità fremente; per l'eroismo fulgente della loro fine, per la scia luminosa di bene che hanno lasciato dietro di sé. E portiamoli con noi nel cuore, benedicendone la memoria nel nome sacro di quell'Italia, alla quale Essi sacrificarono così fieramente le Loro gagliarde, superbe giovinette.

Maggiore UMBERTO BALESTRELLI.

Il Vangelo degli Alpini del 9° Reggimento

A cura del colonnello Remigio Perretti, è stato distribuito agli Alpini dell'ultimo nato fra i nostri Reggimenti, il 9°, questo magnifico Vangelo:

Ricordati Alpino che a te la grande Patria affidava solennemente i varchi della sua frontiera sacra, e ti diceva: *Confido in te e sii benedetto.*

Ricordati Alpino che i tuoi padri accettarono il compito e morirono a mille per non venir meno al motto che fu loro e che oggi è tuo: *Di qui non si passa.*

Ricordati Alpino che tre cose sono in te che da tutti gli altri ti distinguono: *La tua penna, le tue fiamme, il tuo valore.*

Ricordati Alpino che la tua penna è quella dell'aquila che vive sovrana dove il cielo è purissimo se più in basso è sole sereno, dove è terribile se la bufera infuria; perciò la tua penna vuol dire alte e forti virtù e rappresenta la storia del tuo Corpo, tramata con le fatiche, i sacrifici e le glorie dei tuoi compagni alpini che ti hanno preceduto. — Come quando bambino la Cresima t'ha fatto cristiano, così la penna che ti hanno dato ti fa alpino per la vita.

Ricordati Alpino che le fiamme verdi sono l'eterna speranza che ti sorreggerà nelle ore dello sconforto e del dubbio, nel pericolo e nella lotta, e ti condurrà sempre alla vittoria; verdi come la tua speranza e la tua gagliarda giovinezza.

Ricordati Alpino che questo tuo nome è un titolo di gloria desiderato dagli animosi: Garibattii chiamò Cacciatori delle Alpi i suoi forti soldati: e alpinisti vantano di chiamarsi quanti, come te, amano la montagna e sfidano pericoli e sopportando sacrifici tentano di vincerla e di superarla.

Ricordati Alpino che Ligure o Piemontese, Veneto o Lombardo, della Valle d'Aosta o del Feltrino, della Val Brenta o della Valle del Natissone, sei sempre alpino e hai diritto di essere superbo di questo nome che riunisce tutte le virtù della nostra razza montanina — fedeltà, pazienza e costanza.

Ricordati Alpino che il tuo paese ti sembrerà più caro, quando lo scorderai lontano dalle Alpi nevose dove sarai salito: quando dalle solitudini infinite delle grandi altezze, dove solo l'aquila regna, vedrai in lontananza le pianure e le valli donde partisti ragazzo, dove vivono i tuoi, dove tornerai più forte un giorno, e ti sentirai migliore. — Di quando in quando al tuo paese giunge di qua un tuo paesano che va in permesso e porta le tue notizie, i tuoi vecchi parlano fra loro del figlio alpino ed ogni tua bella azione essi sapranno, ed ogni lode diretta a te dai tuoi superiori sembrerà diretta a loro e ne saranno orgogliosi.

Ricordati Alpino che il tuo Battaglione è la tua seconda famiglia e come la tua, l'amerai più di te stesso e ti sacrifierai serenamente per lei.

Ricordati Alpino che non devi conoscere che cosa sia la paura: come non ti incuteranno timore gli abissi orridi della montagna, non le sue roccie e i suoi picchi, non il vento e la tormenta, non il ghiaccio e la

valanga; così non dovrà incuterti timore il nemico.

Ricordati Alpino che nella commozione che si impadronisce di te in alta montagna, in presenza delle scene grandiose e degli orizzonti lontani oscuramente tu sentirai la vittoria che ai tuoi padri tramandarono in eredità i padri dei padri, o sono venti secoli, quando le legioni romane traversarono le Alpi per conquistare altre contrade a questa nostra Italia che era allora la Regina del Mondo; e le forti legioni, passando le Alpi, avevano per insegna l'aquila d'oro sui bastoni e la statua della Vittoria alata per bandiera. Tu hai di loro il sangue, la storia, e la penna dell'aquila: siane degno!

Ricordati Alpino che, in tempi più vicini, dopo che la tua Patria si era liberata dalla lunga schiavitù straniera, sorse un uomo, che ideò il tuo Corpo, che vide la necessità per la Patria giovine di una giovane schiera di soldati forti cui affidare i confini e creò gli Alpini. Quest'uomo fu il Generale *Perrucchetti*; amalo e ricordalo.

Ricordati Alpino che lentamente la tua famiglia è cresciuta; che le prime compagnie create nel 1872 erano quindici, che nel 1875 vennero formati i primi Battaglioni e nel 1882 i Reggimenti, che vennero portati a nove nel 1920.

Ricordati Alpino che non mai il nemico vide fuggire i soldati dalle fiamme verdi. Nel 1896 essi furono per la prima volta in combattimento e nella giornata di *Adua* non cedettero che alla morte; e nella morte si meritavano la prima medaglia d'oro al valore nella memoria del maggiore *Menini*, caduto da prode come i suoi Alpini. Da allora in poi l'Africa infuocata conobbe bene il valore degli Alpini che conquistarono la Tripolitania e attraversarono la Cirenaica creandosi fama di eroi, e ché gli Arabi avevano imparato a temere quelli che essi chiamavano «Ascar dalle fiamme verdi».

Ricordati Alpino che a Derna un alpino solo, spezzato il fucile e senza cartucce, respinse un furioso attacco lanciando sassi dalla lotta «Lombardia».

Ricordati Alpino che nella recente guerra, nella più grande guerra che mai vide il nostro mondo il valore alpino resistette indomito come la roccia delle Dolomiti che seppero la sua gloria; ardue pagine di storia eroica scrisse il sangue degli Alpini che conquistarono il Monte Nero, si opposero tenaci all'offensiva invadente su gli Altipiani, mantenendo saldo il Pasubio e lo Zugna, lottarono senza fine sul Vodice, sulla Baijizza, sull'Ortigara dolorosissima e finalmente sul Grappa che fu la colonna della salvezza ed il basamento per la statua della nostra grande Vittoria degna delle legioni di Roma e del nostro popolo.

Ricordati Alpino che l'uomo della montagna è forte perché è calmo, ed è calmo perché sa di essere forte: tale tu devi essere; e, come il figlio della montagna, devi amare l'Alpe che ti irrobustisce il corpo e ti rende forte, che ti abitua al pericolo e ti dà la calma davanti ad esso. Come la vita in montagna è più pura e più onesta, tale sia la tua adesso e quando tornerai al lavoro

quotidiano in famiglia fa sempre in maniera che si dica di te: è un figlio della pura e forte razza montanina. *Parla poco e opera molto.*

Ricordati Alpino che le glorie passate ed il bene della tua Patria devono guidarti sereno, saldo nella tua fede e sicuro nella tua forza, fin dove la necessità lo richiede e fin dove gli altri non giungono.

Ricordati Alpino che, ovunque tu sia, quando passerai tra una folla livida d'ira, di ambizioni, di egoismi, di odii di classe, tu manterrai la fronte alta perché ti sentirai migliore per la bellezza della tua vita, fatta di dovere, di lotta, di amore e di sacrificio per la tua Patria.

Ricordati Alpino che questa tua coscienza di essere migliore ti seguirà anche nel congedo: che ti farà rimpiangere la famiglia Alpina tanto più pura della folla tra cui passerai il resto della tua vita; e che ai tuoi sentimenti che ti resero migliore a venti anni tu dovrai essere fedele nel resto della tua esistenza, in Patria od emigrato, operaio dell'officina o lavoratore dei campi; nel loro ricordo e nella loro sana abitudine continuerai a lavorare e mantenerti onesto; a restar degno della grande famiglia alpina per poter dire ai tuoi figli: *Io fui e sono Alpino.*

Ricordati Alpino poi sempre che sui baluardi della Patria spetta a te l'onore di offrirti per primo; sui colli e su le vette, nella tormenta o sui ghiacciai eterni, che solo tu calpesti fra gli uomini, fra i climi tribolati, dove è il nido delle aquile reali e la pista dei camosci, quando la compaia il primo casco nemico, là è il tuo posto, là è il tuo mondo: là puoi chiederti la Patria di morire.

Ricordati Alpino che nei momenti più tristi e più gravi, la Patria non invano confidò nella fedeltà e nello spirito di abnegazione del nostro Corpo; e ciò perché il motto del fiero Aosta «*Più onore che onori*» è il motto di ogni Alpino.

Ricordati Alpino che il tuo Reggimento, il nono Alpini, è l'ultimo nato, ma i suoi provati e riprovati battaglioni, *Bassano, Feltre, Vicenza e Cividale* gli hanno portato la loro gloria e la loro costante ed immutabile fede. Al tuo Reggimento è affidato il compito d'onore di difendere il sacro confine che la Vittoria raggiunge e di vigilare sui Morti nostri, affinché il loro eroico sonno non venga mai turbato.

Ricordati Alpino! Ora che sai la nostra storia: opera! Ora che sai quanto sangue costò la nostra gloria: *vigila!*

CHILLI FESSI

(Fesseria anonima ad uso degli Scarponi).

— Chi son dessi

Chilli fessi

Chi di tutto punto armati,

Stanchi, laceri, affamati

Se ne vanno per dirupi

Solo albergo ai falchi, ai lupi?

— Chi son dessi quei tapini?

Chi son dessi quei cretini?

— Chilli fessi degli Alpini!,,

Problemi scarponi

La fondazione della 1° Armata

I consoci sanno con quale solerzia la nostra Associazione si è occupata sin da più di un anno fa della utilizzazione dei cospicui fondi residuali della gestione delle Cooperative di Guerra della I Armata.

Si tratta di un capitale ragguardevole (oltre due milioni) rimasti fino ad oggi inutilizzati. Il Consiglio Direttivo dell'A.N.A. si preoccupò a parecchie riprese di ottenere che si addenisse ad una soluzione pratica del problema, nella quale si tenesse conto del fatto che la Prima Armata era costituita in gran parte di truppe Alpine le quali dovranno logicamente partecipare ai benefici derivanti dall'impiego del capitale accumulato.

Ora ci giunge notizia che la questione ha fatto decisamente un passo avanti sulla via della soluzione.

Il Bollettino Militare Ufficiale Dispensa 12.a del 25 Marzo reca il testo del R. Decreto N. 95 che erige in Ente Morale la «Fondazione 3 Novembre 1918 pro combattenti I Armata» avente sede in Firenze; sotto l'amministrazione provvisoria di un Consiglio di sette membri da nominarsi dall'Assemblea dei Soci che sceglierà nel proprio seno il Presidente.

Nel contempo S. E. il Generale *Pecori-Giraldi*, iniziatore della «Fondazione» ha dato in questi giorni ad un Membro del Consiglio Direttivo dell'A.N.A. cortesi assicurazioni in merito alla compartecipazione degli Alpini ai benefici derivanti dall'istituzione del nuovo Ente.

Terremo al corrente i Consoci del seguito dell'interessante questione.

LA VITA PUBBLICA

ossia

Lo scarpone elettore

Cari amici,

Abiate pasienza e indulgetemi che sono statto così un pesso senza a scrivere, ma indove che dovete sapere che da svariati e passa mesi in qui ero diventato una specie di graduato-borghese perchè mi anno promosso in de la Commissione-tassa-bestiamme del mio paese e voi che siete istrutti capirete bene che quando un uomo è così ocupato di cose governative e ci pesa su la testa una responsabilità di quel genere non è più padrone neppure di trovare il tempo di pulirsi il naso neanche con le dita e ci tocca di tirar su quella tal cosa coll'aspiratore che ci ha dato sua madre.

Ce lo dicevo io alla mia Cielestina che non sono fatto per la vita politica, ma Lei per via che era gelosa del marito della sua cocina che è Consilliere Comonale, mi diceva: «Va là, acietta, che la Comisione delle bestie è una cosa che par fatta

aposta per te! Tanto anche un cretino sarebbe buono per quel posto lì e poi se non vai nella Commissione tassa-bestiami ti metto in quella della Tassa di famiglia che è poi la stessa cosa».

E allora, insicome che a le donne per via di certi argomenti non si può sempre dirci di no, ecoti che il povero Bogiantini acietta, e ecotelo belle che trasvolto nella tormenta della vita pubblica e allevato ai fastidii della gloria che squasi mi pareva di essere arrivato alla stessa quota del Giolitti e di dirci: «Ciao pais!»

Non vi ci dico quello che ho passato di fastidi di litigamenti di grane e di altre penurie in questi longanissimi mesi di governo della massa bestiamicca del mio paese! Vi basti dirci che per fare il mio dovere e essere fedele alla consegna senz'guardarci in faccia a nessuno mi sono aridotto a farmi odiare non solo dai compaesani ma altris dalle vacche dai bui e dai suvini miei amistrati, tanto che quando la sera il bestiame va a bere alla fontana in piassa io mi trincero nel ffaus che c'è in casa mia vicino all'orto per paura che anche i bovini si mettino a costituire un «Fascio» per fare una spedizione punitiva antibogiantinica.

Ci vi ho voluto aricantarvi tutta la mia triste e dolorosa istoria di questi mesi per amonimento ai giovani in questo momento elettorale che tutti i brutti istinti dell'animale pulitico saltano fuori.

Imperchè vi dicho, come dicie il Curato sul pulpito: Giovinotti insperiti non lassiatevi trassinare dalla collia di gustare il sapore della libidine pulitica, specialmente si siete veri scarponi.

Acontentatevi di appartenere anche come soci onorari al «Partito dei Fessi» che sarà sempre il più numeroso e il più forte in Italia e che si compone di gente che ha il dovere di fare il cittadino che vota e come premio il diritto di fare il cittadino che paga le tasse.

Fate i buoni italiani spicialmente non facendo il uomo che siede sul cadregghino e dandoci delle legnate a chi parla male dell'Italia e dei plausi a chi la manda in malora facendo il Deputato a Roma.

Questi in poche ma ben sconnesse parole sono i consilii che vi ci dà con la sua esperienza di uomo di Governo il sottoscritto alo scopo del bene inseparabile dell'A. N. A. e della buona digestione.

Andate dunque o amici della lega, a votare secondo la vostra coscienza ma occhio alla penna e tirate via che l'ondata di ribasso ariva per via ordinaria e l'anno che viene l'aspetteremo ancora.

Indove che vi stringo unanimemente la destra con la quale mi firmo vostro indimenticabile

BOGIANTINI GIACOMO
borgese

IL CONCORSO

per il monumento al Generale Cantore

Il 19 corr. in Treviso si è riunita la Commissione Esecutiva per il Monumento al Generale Cantore da inaugurarsi nel settembre p. v. in Cortina l'Ampezzo.

Erano presenti tutti i membri e cioè: Gen. Bertolini comm. Francesco, Comandante la 2ª Divisione Alpina, Colonnello Caverzani cav. Costantino, Colonnello Sassi cav. Carlo, Colonnello di Collobiano Avogadro cav. Ferdinando Rovere sig. Renzo, in rappresentanza dell'ANA, il Ten. Colonnello Rossi cav. Carlo, segretario.

La Commissione aggregatisi per consulenza tecnica i sigg. ing. Fausto Barbieri, e prof. Luigi, procedette all'esame dei bozzetti presentati dei seguenti artisti, tutti ex Alpini:

Diano Domenico Umberto, Zaniboni Silvio, Alloati comm. G. B. Bontadini Ernesto, Zavattini Enrico, De Luca Quinto. Non poté prendere però in considerazione, perchè giunto in ritardo, il bozzetto dello Scultore Bortolotti E.

Procedutosi alla votazione risultò

prescelto all'unanimità il bozzetto presentato dalla scultrice Domenico Umberto Diano.

Inoltre la Commissione aggiudicò il primo premio (L. 1500) allo scultore Zaniboni, e il secondo ad uno dei bozzetti, presentanti dallo scultore G. B. Alloati.

Il bozzetto dello scultore Diano è costituito da un obelisco sul cui vertice riposa un gruppo di aquile che simboleggiano i Reggimenti Alpini. Alla base si leva in grandezza naturale la figura bronzea del Generale Cantore, ai lati due Alpini vigilano.

Il monumento, semplice e solenne nel suo insieme, sarà una fra le più ammirate opere d'arte fra le molte (troppe!) che la guerra abbia ispirato.

Domenico Umberto Diano, al quale arrise la vittoria, è un giovane artista di alto valore. Egli è titolare del «Pensionato Artistico Nazionale» fu ufficiale nell'8 Alpini ed è, naturalmente, nostro buon Consocio.

Al vincitore ed ai concorrenti tutti a nome del Comitato e dell'ANA, inviamo il più fervido ringraziamento per la prontezza con cui risposero all'appello.

Anche in arte, gli «scarponi» non si dimenticano!

CATEGORIA STEREOSCOPICHE.

1° Maggiore Lombardi Cav. Giacomo con punti 131/150, Coppa d'onore, dono della 2ª Divisione Alpina.

2° Dott. Vittorio Conterno, con punti 111/150, macchina fotografica, dono della Ditta A. Cominelli.

3° Avv. Cav. Umberto Balestieri, con punti 109/150, pistola automatica, dono della Ditta Pietro Beretta.

Numerosi espositori ci hanno scritto pregandoci di renderci interpreti presso la Sezione di Brescia della loro viva gratitudine per la perfetta organizzazione della Mostra.

Il nostro Cons. Dirett. è buon testimone che tutta la «settimana Alpina» è stata, grazie agli amici Bresciani, l'apoteosi dello scarponismo!

I FASTI DELLA SEZIONE LIGURE.

Genova, la Superba, è superba anche nel lavoro che svolge nel campo «scarponi». La nostra giovane Sezione ha scatenato la sua attività con un brio veramente Alpino e chissà dove si fermerà. La carne, anzi, i pesci che ha messo al fuoco sono tanti che dobbiamo suddividere il notiziario ligure in tanti capitoli debitamente condensati. Procediamo con ordine, e in marcia!

L'8 Marzo ebbe luogo nel locale del Gran Caffè Belloni l'Assemblea Generale Ordinaria della Sezione — unanimità bronzea — approvazione di un bilancio floridissimo. (Non sono certo i «dinè» che mancano ai fortunati amici liguri!) — Il Consiglio Direttivo risultò così composto:

Gambaro Rag. Giovanni, presidente — Robustelli Cav. Ernesto, vice-presidente — Vigo Sig. Francesco, Cassiere — Nanni Avv. Gian Antonio, segretario — Macchiavello Rag. Agostino, vice segretario — Erisso Avv. Ettore, Consigliere — Radice Dott. Renzo, consigliere.

La Sezione ha trasmesso al Consiglio Direttivo Centrale L. 1000, ricavo netto dei biglietti d'ingresso alla Mostra Fotografica, — destinando per il Monumento al Generale Cantore. Continuano le sottoscrizioni individuali con confortante andamento.

Come tutte le Sezioni anche la Ligure ha dovuto risolvere l'arduo problema di trovarsi un tetto sotto il quale bere in santa pace. E, il problema, è stato risolto elegantemente.

La nostra Sezione Ligure ha sede ora in una elegantissima e spaziosa sala riservata dal Gran Caffè Belloni in via Gerolamo Boccardo, dietro il Palazzo della Nuova Borsa. Località centralissima, a due passi da Piazza De Ferrari. L'ideale della vita, dunque. Il proprietario del locale Cav. Torelli, con squisito spirito «floscarponico» ha concesso gratuitamente l'uso della magnifica sede. Tutti i Soci dell'ANA di passaggio a Genova sono invitati a usufruire liberamente in qualsiasi ora del giorno e della sera della Sede dei Liguri. Ogni Alpino vi si troverà in casa propria!

Ma c'è una parte dell'attività degli «scarponi zenesi» che per essere meno austeri non è meno importante agli effetti della vitalità prorompente che deve imprimere il nostro organismo.

Ed ecco la Veglia Danzante «Primavera Alpina» ideata ed attuata in poche settimane

La sera dell'8 corrente, nella sede dell'Istituto Cesariano (di proprietà del Consocio Dotti Cesarano) — la Veglia ebbe luogo, a beneficio degli Alpini bisognosi di aiuto.

Occorre dirlo? Preparazione alla diavola, Soci trasformati in tappezzieri, in pittori, in facchini, tremarella di insuccesso e poi, d'un botto, successo colossale, veramente Alpino!

Sale decorate all'Alpina, stemmi trionfali, pubblico sceltissimo, molte Signore e Signorine in «toilettes» verdi, brio, fiamme, verdi, attrazioni stupefacenti, introito inaspettato... E poi la solita domanda invidente, insistente: «Quando farete un'altra festa Alpina?» Nell'ambiente mondano si buccina che sia stata la più riuscita ed elegante festa della stagione.

E qui i «zenesi» vogliono ammantarsi in un sacco a pelo di modestia e vogliono si dica che l'anno prossimo si faranno cose anche più stupefacenti.

Per reazione, la Sezione ha organizzato il 17 corrente una buona gita in montagna. La prima delle serie. Meta: la Punta Mentina. Esito felicissimo. I vecchi muscoli Alpini messi alla prova, si sono rivelati in perfetta efficienza.

E qui facciamo alt, per passare a un numero fuori programma che, per la sua importanza, merita di fare tomo a sé.

DALLE ALPI AL MARE: CANTORE!

Ecco di che si tratta: la nostra Sezione di Genova ci comunica che nell'estate prossima verrà varato un nuovo Cacciatorpediniere che porterà un nome radioso: Cantore!

Dall'Alpi al Mare il nome di Cantore sarà dunque glorificato! A Cortina d'Ampezzo nel bronzo, sul fianco d'acciaio di un'agile cacciatorpediniere sul libero mare, il nome del nostro grande Duce sarà impresso per l'eternità.

La Sezione di Genova ha proposto al nostro Consiglio Direttivo che l'ANA rivendichi a sé l'onore di donare alla nuova unità che entra a far parte della flotta la bandiera di battaglia.

Idea magnifica che il Consiglio Direttivo ha comunicato il 17 corr. al Direttorio riunito in Milano e che è stato accolto all'unanimità, con un plauso alla Sezione proponente.

Le nostre Sezioni di Genova e di Torino (poiché anche quest'ultima aveva avuta la stessa idea) provvederanno alla raccolta dei fondi necessari, raccogliendo anche l'eventuale contributo delle altre Sezioni e dei Gruppi.

La cerimonia della consegna che avrà luogo nell'estate dovrà raccogliere a Genova una magnifica adunata di Alpini. Una nuova iniziativa dunque che viene ad aggiungersi alle molte dell'ANA. Non ci spaventiamo, Alpini! Le nostre spalle son forti ed abbiamo il vento in poppa! Sotto, ragazzi, e viva Cantore!

MANO ALLE TASCHE: SCARPONI!

Ogni idealità si misura a palanche. C'è di assiomatico, nel senso che non può esistere idealità senza sacrificio materiale.

Ora noi ci siamo imbarcati in una impresa grandiosa: il Convegno alle Tofane e il Monumento a Cantore. Sarà l'apoteosi dello «scarponi-

simo». Ma le apoteosi richiedono uno sfondo d'oro. Oro autentico. E noi siamo «verdi», per antonomasia, specialmente nelle tasche.

Se ogni Socio dell'ANA ci mandasse cinque lire (diconsi lire italiane cinque), cioè il prezzo di un litro di vino o di costoletto di manzo l'ANA potrebbe fare le cose bene, cioè all'Alpina e tirerebbe un sospiro di sollievo tale da stradicare le foreste e non diciamo altro.

Mani alle tasche, scarponi! Fuori la cinquina!

IL RISARCIMENTO DEI DANNI DI GUERRA.

Con decreto in corso di pubblicazione il termine per la presentazione delle domande di risarcimento dei danni causati da atti di ostilità del nemico è stato limitato al 30 giugno 1921. Parimenti è stato limitato al 30 giugno 1921 il termine per la presentazione delle domande di risarcimento dei danni che erano stati precedentemente dichiarati inammissibili perchè prodotte fuori termine.

LA NOSTRA SESTA ESPOSIZIONE.

E l'Esposizione Fotografica della guerra degli Alpini si ripete per la sesta volta!

Dopo Brescia, è Verona che per cura della nostra attiva Sezione ha inaugurato nelle magnifiche sale del palazzo della Gran Guardia una ricchissima Mostra il 9 corrente.

La cerimonia di inaugurazione diede luogo ad una vibrante manifestazione di simpatia agli «scarponi».

Frequentatissima dalla cittadinanza la Mostra si è chiusa il 17 corr. Daremo maggiori particolari nel prossimo numero.

L.A.P.U.R.A.M.

Il 14 corr. nella Sede dell'ANA in Milano ebbe luogo l'assemblea annuale dei Soci della Cooperativa «Per l'utilizzazione dei Rifugi-alberghi montani», la simpatica emanazione del nostro sodalizio.

Il Presidente rag. Tagliaferri diede ampia relazione del lavoro svolto nell'anno decorso, tenace lavoro ostacolato in forma di elegante ostruzionismo da parte di Autorità di ogni calibro le quali gareggiarono nel menare il can per l'aria. L'attivissimo lavoro dei dirigenti la Cooperativa si svolse nell'intricata selva burocratica attraverso alternative di delusioni e speranze. Ad un dato momento la PURAM si sentì offesa dalle autorità a forte... munito di quattro pezzi da 149, e successivamente negare sistematicamente ogni più modesta costruzione residuale di guerra, sotto il pretesto che si attendono le applicazioni dei Trattati di Sévres e Saint Germain!

In conclusione lo Stato nega ad ex combattenti il diritto di usare di costruzioni che cadono in rovina, per ospitarvi i figli dei loro commilitoni bisognosissimi di cure e di svago. In alto si tenta di impastoiare i più nobili e sacri slanci della nostra generosità solidale.

Questa la conclusione di un anno di lavoro. Ma la PURAM non si perde d'animo.

L'Assemblea, dopo aver approvato il bilancio addivenne nella determinazione di incaricare il Consiglio Direttivo dell'ANA di procedere alla sistemazione del problema con un metodo assai spiccio, per mezzo delle sue attive Sezioni.

Questo metodo consisterà nella presa di possesso delle costruzioni residuali di guerra che a giudizio delle Sezioni dell'ANA fossero giudicate più idonee agli scopi della PURAM.

Il primo incarico del genere venne affidato alla Sezione di Como dell'ANA.

Informeremo i Soci prossimamente intorno a questo nuovo e fervido campo di attività pratica che si apre al nostro Sodalizio.

IL 5° LASCIA MILANO.

E' ancora un Reggimento sradicato dalla terra che lo alimentò per tant'anni! Il 5° Alpini lascerà prossimamente Milano per trasferirsi a Bergamo. E' con dolore vivissimo che Milano vede partire il Reggimento al quale la legano numerosi e saldi vincoli di affetto, — il Reggimento «Milanese» per eccellenza. — L'ANA, pur deplorando questa nuova conseguenza di un rimangiamento degli Alpini che ha sollecitato energicamente, ma che avrebbe voluto attuato con maggior rispetto delle logiche esigenze militari Alpine, si conforta pensando che il 5° andrà a vivere in una città veramente «scarpona»: Bergamo culla di magnifici verdi.

Al vecchio 5° salute e gloria!

DITTE RACCOMANDATE.

La Ditta Francesco Cigliutti (via Pietro Micca 8, Torino), negoziante in biancheria, maglierie, calze, guanti, cravatte, accorda a tutti i soci dell'ANA, dietro presentazione della tessera sociale in regola coi pagamenti, uno sconto variabile tra il 5 e il 10 per cento sui prezzi netti di vendita al pubblico, restando a carico dell'acquirente l'intera tassa di bollo sugli oggetti di lusso quando debba essere applicata.

COME FIORISCE L'ANA.

Udine e Venezia hanno regolarmente costituito la loro Sezione.

Roma, Trieste, Bassano, Bologna, Treviso, Bergamo, Belluno, sono in costituzione, e si attende la fine dell'ardente periodo elettorale per regolarizzare lo Stato Civile.

Da Parigi ci si annunzia che una Sezione dell'ANA è in gestazione.

Che volete di più?

Ci diceva giorni sono un profeta, esterrefatto dalla prolificità infaticabile dell'ANA:

«Accidenti! in tutta Italia si vedono distinti dell'ANA! — Siete peggio dei pidocchi.»

IL RANCIO DEL «FENESTRELLE».

Il 16 Aprile a Torino ebbe luogo un ruscitissimo rancio speciale del Battaglione «Fenestrelle». — I superstiti del bel Battaglione si ritrovarono in 34 intorno a una buona tavola nell'anniversario della presa del Passo della Sentinella, una fra le più brillanti azioni del Reparto. Luogo dell'adunata il Ristorante Cucco ritrovo tradizionale degli Alpini torinesi. — I promotori nostri Consoci Basso, Paganone, Prinetti e Bertoldo, accolsero a braccia aperte i vecchi fratelli d'arme e annunciarono l'adesione di altri sessanta che, lontani, intervenivano in ispirito. — L'allegria più «Fenestrellica» regnò durante il rancio. Pochi discorsi, molti canti, molte risate di quelle dei bei tempi.

Il cappellano Don Doglioli ha reso noto che gli Austriaci assaltarono la statua della Vergine che il Battaglio-

ne aveva posto al Passo della Sentinella a ricordo dell'occupazione. I valligiani, desiderosi di riavere la Madonnina, iniziarono fra di loro una sottoscrizione. Don Doglioli, venuto a conoscenza di tale notizia, invitò gli intervenuti ad iniziare una sottoscrizione che fruttò in pochi istanti alcune centinaia di lire.

Coloro che credessero di versare il loro contributo potranno rimetterlo al capitano Alessandro Paganone, via Beaumont n. 59, Torino.

UN ALPINO ESALTA LE ALPI IN INGHILTERRA.

Leggiamo sul «Manchester Guardian» del 16 aprile, la seguente notizia che riguarda un nostro Consocio:

Nei locali della Manchester Geographical Hall, presieduta dal sig. E. Fontana Buker, venne tenuta dal Prof. Piero Reborà dell'Università di Liverpool, una conferenza sulle Alpi Italiane.

Nel corso della interessante lettura illustrata da splendide proiezioni, il sig. Reborà disse che la nostra civiltà industriale contemporanea, essenzialmente meccanica, anela di ritornare alla rinfrescante influenza della natura; cosicché noi ci rivolgiamo alla montagna per ritrovarvi le più fresche e spontanee manifestazioni della bellezza e della libertà; quantunque nell'antichità horridi montes fosse una comune espressione latina. Uno dei primi alpinisti che la storia ricordi, fu Francesco Petrarca, la cui ascensione al Monte Ventoux presso Avignone costituì in quei tempi un record. Un altro grande alpinista fu Leonardo da Vinci.

Il sig. Reborà ricordò che una buona parte del popolo italiano è composta di forti montanari. Colla guerra, l'Italia ha finalmente conquistato le sue frontiere naturali sullo spartiacque alpino che si snoda su un percorso di 150 Km. dal Tirreno all'Adriatico. Il Club Italiano conta 20000 associati con circa 300 ricoveri alpini sparsi fra i monti della penisola.

L'opera meravigliosa compiuta durante la guerra dalle truppe alpine Italiane, è assai poco nota. L'Italia ebbe la fortuna di possedere nelle sue montagne, un incomparabile terreno per l'allenamento morale e fisico dei suoi forti figli.

Il conferenziere chiuse augurando che la spedizione Britannica al Monte Everest, Tetto del Mondo, possa essere coronata dal miglior successo.

DEFENDENTE DE AMICI, gerente resp. UNIONE TIPOGRAFICA — MILANO, Corso Romana

Stampato a
Milano per ditta di non
caricarsi di quelle cose inutili!
basta un po' di

GIACALATO
TALMONE
AL LATTE!

Stampato a
Milano per ditta di non
caricarsi di quelle cose inutili!
basta un po' di

GIACALATO
TALMONE
AL LATTE!

Stampato a
Milano per ditta di non
caricarsi di quelle cose inutili!
basta un po' di

GIACALATO
TALMONE
AL LATTE!

Stampato a
Milano per ditta di non
caricarsi di quelle cose inutili!
basta un po' di

GIACALATO
TALMONE
AL LATTE!

Stampato a
Milano per ditta di non
caricarsi di quelle cose inutili!
basta un po' di

GIACALATO
TALMONE
AL LATTE!